

Angelantonio Spagnoletti
(Università degli Studi di Bari, *Aldo Moro*)

CARLO DI BORBONE: IL «NOVELLO TITO DE' TEMPI NOSTRI». RIFLESSIONI SU UN PERSONAGGIO E UN TRICENTENARIO

La prima parte del titolo del presente saggio riporta una considerazione di Pietro d'Onofri, sacerdote dell'Oratorio e autore, tra l'altro, di un *Succinto ragguaglio dell'origine, progresso e stabilimento del Sacro Militar Ordine Gerosolimitano*¹, che dà conto della particolare percezione che si aveva nell'opinione pubblica napoletana e internazionale, alla vigilia della rivoluzione in Francia, della figura e dell'operato di Carlo di Borbone, prima re di Napoli e di Sicilia e poi «monarca delle Spagne e delle Indie». Gli elogi funebri fanno del celebrato un compendio di qualità e di virtù e, fra quelle attribuite a Carlo, «novello Tito», vi erano la magnificenza, la beneficenza, la difesa dei suoi popoli e una politica tesa al conseguimento della loro felicità². Doti queste di un sovrano pacifico che, anche se aveva dovuto combattere per conquistare e mantenere il suo regno (battaglia di Bitonto, campagna di Sicilia, battaglia di Velletri), si era segnalato per la volontà di perseguire la pace ad ogni costo nell'Europa delle guerre di successione anche se, a volte, il pacifismo fu imposto da potenze straniere sotto forma di neutralità³.

¹ Napoli, Gaetano Raimondi, 1791.

² P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III monarca delle Spagne e delle Indie*, Napoli, stamperia di Pietro Perger, 1789, p. XXI. Sul concetto di pubblica felicità in relazione all'azione dei sovrani riformatori si vedano L.A. MURATORI, *Della pubblica felicità*, Roma, Donzelli, 1996 e PH. ROGER, *Felicità*, in V. FERRONE-D. ROCHE (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Roma-Bari, Laterza, 1998, pp. 40-49.

³ Si ricordi l'irruzione nel golfo di Napoli, il 19 agosto 1742, di una squadra navale britannica agli ordini del commodoro William Martin che impose a Carlo, con la

Non un principe guerriero, dunque, Carlo di Borbone: egli, scrive Davide Bertolotti, «non sortì dalla natura le doti che costituiscono l'eroe; ma [...] ebbe senno, fermezza, perspicacia e soprattutto le prerogative che formano l'ottimo principe»⁴. Sessant'anni più tardi, a processo di unificazione nazionale abbondantemente concluso, Giuseppe Buttà reiterava quel giudizio: «Il Regno di Carlo III fu benefico e magnifico; però lo storico qualunque siasi, non trova negli avvenimenti dello stesso, che poca parte drammatica e critica, che tanto alletta la generalità de' lettori»⁵. Federico II di Prussia lo chiamava «il Buon Carlo» e «il buon Re della terra»; la zarina Caterina II «il Re giusto»⁶. Insomma, come nel 1790 avrebbe scritto Francesco Beccattini, nel Borbone tutta l'Europa riconobbe in lui un buon re, un buon padre, un buon marito, un buon cittadino⁷. Giudizio che forse si può accostare – senza peccare del delitto di lesa maestà – a quello di Antonio Domínguez Ortiz: «A pesar de su autoritarismo, Carlos III en el fondo era pusilánime»⁸.

Si può ampiamente discutere sul carattere pacifico del regno di Carlo, non tanto in Italia dove la fine della guerra di Successione austriaca aveva portato ad una sterilizzazione della situazione politica della penisola⁹, ma in Spagna ove non furono poche le guerre condotte contro la Gran Bretagna, non ultima quella che vide la monarchia borbonica iberica a fianco degli insorti americani nella guerra di indipendenza dei futuri Stati Uniti, ma l'immagine di Carlo che prevale è quella di un re attento ai più svariati aspetti della politica interna, ossia ad una politica di governo dello Stato basata su riforme che a Napoli

minaccia del bombardamento della città, la cessazione dell'appoggio agli eserciti franco-spagnoli che combattevano in Italia settentrionale.

⁴ D. BERTOLOTTI, *Serie di vite e ritratti de' famosi personaggi degli ultimi tempi*, II, Milano, presso Bertelli e Fanfani, 1818, *ad vocem*.

⁵ G. BUTTÀ, *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, I, Napoli, Tipografia del giornale La discussione, 1877, p. 58.

⁶ P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., p. XLIX.

⁷ F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, Venezia, per Francesco Pitteri e Francesco Sansoni, 1790, pp. 365-366.

⁸ A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Las claves del Despotismo Ilustrado. 1715-1749*, Barcelona, Planeta, 1990, p. 81.

⁹ A. SPAGNOLETTI, *Equilibri politici e vicende dinastiche nell'Italia della prima metà del Settecento*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe. Historiography and Sources*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, Napoli, MIBACT, 2019, pp. 187-202.

doveva sanare i guasti prodotti dai due secoli di governo vicereale e in Spagna gli effetti deleteri della decadenza prodotti dal regno di Carlo II e non sanati, anzi enfatizzati, da quello di Filippo V. Nelle parole della moglie Maria Amalia, effimera regina di Spagna, Carlo era stato destinato da Dio a «riparare i regni ruinati»¹⁰ e a *sbarbarire* i sudditi spagnoli, compito per il quale forse non sarebbe bastata una vita¹¹. Sovrano riformatore appare, dunque il re, come altri sovrani a lui coevi, anche se «per migliorare e cambiare gli usi, e i costumi di una Nazione, il più delle volte è uopo indursi alla necessità di farla piangere»¹². Egli, scrive Galasso, fu una cospicua manifestazione dello spirito del tempo e questo si concluse prima che quello spirito declinasse o si invertisse in tendenze e processi di altra ispirazione. «Ciò ha contribuito non poco a dare al nome di Carlo sovrano in Italia e in Spagna una coloritura particolarmente positiva»¹³.

Sovrano pacifico e riformatore in Italia e in Spagna, fu – dunque – Carlo; ma egli era italiano o spagnolo?¹⁴ Ricordiamo che era nato in Spagna nel 1716 e in Spagna morì nel 1788 come re di quel paese. Ma dal 1731 era stato in Italia, prima in Toscana come presunto erede dell'ultimo granduca Giangastone dei Medici, poi a Parma come sovrano di quel ducato e, infine, a Napoli come re di Napoli e della Sicilia, troni – questi ultimi – che abbandonerà nel 1759, all'età di 43

¹⁰ M.V. MAFRICI, *María Amalia de Sajonia, reina de España por un año: el carteo con Bernardo Tanucci*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XXXVI (2016), pp. 55-83. Lettera a Tanucci dell'11 dicembre 1759, p. 80.

¹¹ Ivi, Lettera a Tanucci del 24 marzo 1760, p. 81.

¹² O. CAETANI, *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne*, Napoli, Stamperia Reale, 1789, p. 72.

¹³ G. GALASSO, *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, Napoli, Arte'm, 2018, pp. 24-32, in particolare p. 25. Esempi dei provvedimenti presi da Carlo a Napoli e in Spagna e del perdurare dell'influenza iberica sul regno napoletano sono in A. DI FALCO, *La costruzione dell'apparato burocratico nel Regno di Napoli nel XVIII secolo. Il Real Sito di Caserta e le influenze della Spagna borbonica*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio. La costruzione dei Siti Reali borbonici*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, Roma, MIBACT, 2012, pp. 259-294.

¹⁴ È la domanda che si pone P. MOLAS RIBALTA in *Carlos III, rey de España*, in *Carlo di Borbone, Lettere ai sovrani di Spagna, I, 1720-1734*, a cura di I. ASCIONE, Roma, MIBACT, 2001, pp. 65-80, in particolare p. 65.

anni, dei quali quasi 30 passati in Italia. Egli, ricorda Ilaria Telesca, era spagnolo di nascita, italiano di madre, francese di lingua e napoletano in virtù della conquista di quel regno¹⁵. Certamente, per lui importantissima fu l'esperienza napoletana, durata venticinque anni che è riduttivo definire un apprendistato¹⁶, ma altrettanto lo fu quella come re di Spagna e delle Indie, ormai quarto sovrano della dinastia borbonica iberica¹⁷. Italiano in Italia e spagnolo in Spagna, Carlo ebbe la ventura di avere come successore l'omonimo figlio, nato e morto in Italia (Portici 1748-Roma 1819) che dimostrò «mille virtù insieme di Religione, di Clemenza, di Generosità, di Valore ec. frutti tutti della bella educazione, avuta qui in Napoli dalla Religiosissima Maria Amalia, sua madre»¹⁸.

L'origine nazionale dei sovrani contava ben poco nell'Europa settecentesca ove il diritto dinastico manteneva ancora intatta la propria forza e la diplomazia spendeva molto del suo tempo alla ricerca di corone per i pretendenti, di spose per i sovrani e di nuovi territori per coloro che erano stati costretti dalla politica delle grandi potenze a lasciare le terre avite. Carlo poté tranquillamente abbandonare Firenze, Parma e infine Napoli al loro destino senza che questo comportasse per lui motivo di vero rimpianto. Possiamo dire, forzando e banalizzando, che il re è tale a prescindere dal paese del quale è sovrano anche se la qualità del regno costituiva un forte elemento che contribuiva a legare il re al suo regno.

Napoli, senza aver mai perso lo *status* di regno (si ricordi la celebre e controversa frase di Benedetto Croce sul regno di Napoli che, con l'inizio della dominazione spagnola, discese a vicerego)¹⁹, per oltre due secoli era stata retta da viceré, spagnoli prima e austriaci poi. Rappresentanti del sovrano assente, ma non per questo meno dotati

¹⁵ I. TELESCA, *Il cerimoniale di Napoli come specchio della dignità reale di Spagna*, in *Corte e cerimoniali di Carlo di Borbone di Napoli*, a cura di A.M. RAO, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 73-87, p. 80.

¹⁶ *IBIDEM*.

¹⁷ I sovrani furono Filippo V, Luigi I, poi nuovamente Filippo V e Ferdinando VI, il fratellastro di Carlo.

¹⁸ P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., p. LXV.

¹⁹ G. GALASSO, *Storia del Regno di Napoli*, II, *Il Mezzogiorno spagnolo (1494-1622)*, Torino, UTET, 1992, p. 88.

delle prerogative supreme di governo e portatori di segni e di attributi di regalità delegata, codificati in precisi cerimoniali, essi tuttavia erano il segno di una condizione di dipendenza del regno e di assenza in esso di un sovrano. Per quanto fastosi fossero i trattamenti che i viceré si riservavano e che erano loro riservati, quelli si mostravano per ciò che non erano ed era difficile per tutti distinguere se il fasto in cui vivevano fosse lo specchio di quello del sovrano o della propria famiglia o del proprio rango²⁰.

Negli anni che vanno dal 1503 al 1734 le uniche presenze regie a Napoli erano state quelle di Ferdinando il Cattolico nel 1506-1507, di Carlo V nel 1535 e, infine, di Filippo V nel 1702. Se vogliamo, possiamo aggiungere a questo elenco, la visita e permanenza di Marianna d'Austria, figlia di Filippo III di Spagna, sposa del re dei Romani e di Ungheria Ferdinando che, nel 1630, soggiornò a Napoli prima di intraprendere la lunga e accidentata strada che l'avrebbe condotta in Austria dal marito²¹. In tali circostanze, «perché siccome allo splendore del gran lume del Sole dell'Oriente s'oscurano e spariscono tutti i lumi de' Pianeti, e delle Stelle: così lo splendore della maestà Regia oscura e fa sparire ogni lume di riputazione e d'autorità, che rifulga dalli raggi Reali in qualsivoglia Ministro, per grande che sia»²².

La visita a Napoli di Filippo V, il padre di Carlo, fu breve anche se non esente dal fasto che accompagnava l'arrivo e la residenza in città dei monarchi. Bulifon riferisce di «maestosi spettacoli» che connotarono l'arrivo del sovrano pari a quelli che si erano visti nel 1535²³. Giunto a Baia il 16 aprile 1702, il nuovo re di Spagna fu accolto dal viceré in carica, marchese di Villena (uomo probo e di incorrotti costumi e secondo

²⁰ I. TELESCA, *Il cerimoniale di Napoli come specchio della dignità reale di Spagna*, cit., p. 75.

²¹ Sulla burrascosa permanenza a Napoli della regina cfr. V. FIORELLI, «... non cala la testa di niuna maniera ...»: *il soggiorno napoletano di Maria Anna d'Austria nel 1630*, in *Fiesta y ceremonia en la corte virreinal de Nápoles (siglos XVI y XVII)*, dirigido por G. GALASSO-J. VICENTE QUIRANTE-J. LUIS COLOMER, Madrid, CEEH, 2013, pp. 333-353. Cronaca coeva è quella di A. FELLECCIA, *Viaggio della Maesta della Regina di Bobemia, e d'Ungheria da Madrid sino a Napoli*, Napoli, per Secondino Roncagliolo, 1630.

²² A. CASTALDO, *Dell'Istoria di A. Castaldo, libri quattro*, Napoli, Gravier, 1769, p. 35.

²³ A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia dell'Invittissimo, e gloriosissimo Monarca Filippo V, re delle Spagne, e di Napoli*, ec., Napoli, appresso Niccolò Bulifon, 1703, p. 1.

alcuni più adatto a conversare con i frati che a governare un paese)²⁴, dal corpo della città, dai baroni ivi presenti, dal clero capitanato dal cardinale Giacomo Cantelmo. La città allora si trasformò in una capitale con un proprio re e accolse principi, ambasciatori, il legato papale e cardinali e fu teatro di spettacolari esibizioni del potere: furono innalzate architetture effimere, fastosi cortei segnarono i movimenti del sovrano, furono concesse amnistie, lanciate monete agli spettatori ai cortei, molte imposte furono alleggerite, furono effettuate numerose nomine negli apparati civili e militari e conferiti titoli nobiliari, grandati e collari del Toson d'oro; non mancarono – come di solito avveniva – le contese tra gli aristocratici per i trattamenti e le precedenza. La società napoletana, gerarchizzata nei suoi corpi, faceva da cornice alle cavalcate per la città del diciannovenne re il quale «tutto desideroso di far godere al Regno un felicissimo governo», giurò di riconoscere e osservare i privilegi di Napoli e del regno, anzi di ampliarli²⁵. Si era, in questo modo, ripristinato il dialogo diretto tra il re e il regno, ma il 2 giugno Filippo si diresse alla volta di Genova e della Lombardia ove ardeva la guerra suscitando il cordoglio dei napoletani inconsolabili per la partenza del sovrano che «per quel poco tempo che in Napoli si trattenne, avea loro dispensate tante grazie, e benefici»²⁶. Trentadue anni dopo sarebbe giunto a Napoli il figlio Carlo, ma di mezzo c'erano stati la Guerra di Successione spagnola e il vicereame austriaco.

Lo schema dell'ingresso di Filippo sarà seguito dal figlio, ma era stato praticato anche dai viceré al momento del proprio arrivo a Napoli. Le sequenze prevedevano una sosta in una località presso la capitale con il ricevimento delle autorità del regno, la cerimonia di possesso sotto una delle porte della città, l'ingresso fastoso e il percorso per raggiungere il palazzo (vice)reale, la cavalcata verso la cattedrale ove avveniva l'incontro con il cardinale-arcivescovo e si rendeva omaggio a san

²⁴ Alla sua incompetenza in materia militare fu attribuita la perdita del regno nel 1707. G. DI ROSA, *Istoria d'Europa che incomincia da' Negoziati della Pace di Riswich del 1697 fino a' due Trattati di Belgrado del 1739 conchiusi tra l'Imperatore, la Moscovia, e la Porta*, Napoli, Stamperia di Angelo Vocola, 1742, III, pp. 134-135.

²⁵ A. BULIFON, *Giornale del viaggio d'Italia dell'Invittissimo, e gloriosissimo Monarca Filippo V*, cit., pp. 62 e 87.

²⁶ Ivi, p. 180.

Gennaro, il giuramento di rispettare i privilegi della città e del regno²⁷. In tale occasione il territorio urbano diventava un importante spazio di comunicazione politica e, come accennato, questo schema sarà seguito da Carlo, ma con una differenza sostanziale rispetto al passato: egli entrava a Napoli da conquistatore e non a seguito di successione dinastica e, anche se non palesò subito questa natura, aveva tutto il diritto di riformare gli ordinamenti precedenti e rendere il giuramento dell'osservanza dei privilegi una mera formalità²⁸.

Egli, entrato nel regno da San Germano, si fermò a Maddaloni e ad Aversa (località nelle quali non tralasciò di dedicarsi alla caccia uccidendo colombi in gran quantità)²⁹ per giungere a Napoli ove ripercorse l'itinerario seguito nella città da Carlo V³⁰. Col suo «aspetto vago insieme e maestoso guadagnossi di repente e la riverenza e l'amore universale: e maggiormente quando furono tutti certi esser lui fornito di tutte quelle eroiche doti, e virtù, che rendono un Regal Principe degno di immortal laude»³¹.

Filippo, non potendo dividersi personalmente in più luoghi, si trasfuse in voi per compiere il desiderio di questi suoi antichi Vassalli, e tosto, che le vicende d'Europa glie l'han permesso, si è restituito a' Napolitani nella viva immagine di se stesso... La sola differenza, che notar vi possiamo, è, che il vostro gran Padre non venne in Napoli, se non per passar altrove, laonde li suoi numerosi Abitatori ebbero appena la consolazione di accoglierlo, che furono oppressi dal dispiacer di perderlo, e V.M. l'ha scelta per centro del suo illustre Trono, e per la perpetua residenza della Real persona³².

²⁷ S. DE CAVI, *El possesso de los virreyes españoles en Náples (siglos XVII-XVIII)*, in *El legado de Borgoña. Fiesta y Ceremonia Cortesana en la Europa de los Austrias (1454-1648)*, Edición a cargo de K. DE JONGE-B.J. GARCÍA GARCÍA-A. ESTEBAN ESTRÍNGANA, Madrid, Marcial Pons Historia, 2010, pp. 323-357 e I. MAURO, *Una cerimonia coral: las entradas virreinales en Nápoles*, in «Pedralbes. Revista d'Història Moderna», XXXIV (2014), pp. 101-131.

²⁸ I. TELESCA, *Il cerimoniale di Napoli come specchio della dignità reale di Spagna*, cit., p. 75.

²⁹ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, edizione Bruxelles, Società libraria Hauman e C., 1847, I, libro I, p. 17.

³⁰ G. SENATORE, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735*, Napoli, Stamperia Blasiana, 1742, pp. 70 e ss., 97.

³¹ *IVI*, p. 94.

³² G. DI ROSA, *Istoria d'Europa*, cit., dalla Dedicata, pp. nn. 1-2.

Nessuno negli anni quaranta poteva immaginare che quella di Napoli per Carlo sarebbe stata la penultima tappa del suo percorso come sovrano italiano e spagnolo, anzi – a dir la verità – nessuno poteva immaginare che la permanenza sul trono napoletano e su quello siciliano sarebbe durata tanto a lungo, viste le mal sopite velleità di Carlo VI e di Maria Teresa d’Austria di riprendersi l’Italia meridionale; tuttavia, tutti percepirono la differenza che nasceva dall’essere retti da un re piuttosto che da un viceré. Con l’inizio della costruzione del mito di Carlo nasceva anche l’antispagnolismo³³ e una riflessione sulla storia di Napoli incentrata tutta sui benefici effetti della presenza del re *proprio* e sui valori dell’indipendenza.

Il suo arrivo e la sua lunga permanenza a Napoli comportarono palpabili mutamenti; quel regno che era stato ridotto per 200 anni a provincia, retto da viceré stranieri ed esosi, «alcuno buono, molti tristi, parecchio pessimi»³⁴, nel quale il denaro invece di circolare andava in Spagna o in Austria, privato della possibilità di registrare un progresso nelle scienze e nelle arti e spesso preda della rabbia rivoluzionaria del suo popolo, conosceva «qual vantaggio [fosse] l’aver Corte e Principe proprio»³⁵. Il nuovo re, che aveva immediatamente provveduto a ridisegnare le sue armi³⁶, volle «subito dar un’idea di maestà non solo passeggera» e a Napoli fece «le cose più necessarie grandiose, stabili, e da durar per secoli, e generazioni»³⁷: ristabilì la giustizia, riformò la magistratura, incrementò il commercio, favorì la circolazione della ricchezza, riordinò i regi studi, edificò un magnifico teatro e costruì regge stupende a Napoli e a Caserta «onde sembrava la Città nostra d’aver avuto per la presenza del proprio Regnante un specioso

³³ Si vedano i saggi contenuti in *Alle origini di una nazione. Antispagnolismo e identità italiana*, a cura di A. MUSI, Milano, Guerini e associati, 2003.

³⁴ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, cit., p. 3.

³⁵ F. BECATTINI, *Storia del regno di Carlo III di Borbone*, cit., p. 67.

³⁶ Furono innestati ai simboli nazionali delle due Sicilie «tre gigli d’oro per la casa di Spagna, sei di azzurro per la Farnese, sei palle rosse per quella de’ Medici». P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, cit., p. 19.

³⁷ P. D’ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., p. CXXXIX e nota.

rinascimento»³⁸. Insomma, rifletteva Galanti, diversa «era la condizione di uno stato governato in provincia da quella di un Regno governato dal proprio principe»³⁹.

È anche vero che egli non amava la città di Napoli, una metropoli popolata di lazzari miserabili e composta da un popolo plebeo e indisciplinato e da una nobiltà infida e rissosa, a differenza di Firenze e Piacenza⁴⁰, e che mal tollerava il fatto che nella città partenopea bisognasse fare i conti con l'invasione dei pezzenti e dei malandrini che importunavano i passanti per strada, nei caffè, nelle sorbetterie, nelle gelaterie, nei parlatori delle monache e che anche in chiesa chiedevano continuamente elemosine impedendo ai fedeli di pregare⁴¹, ma a Napoli Carlo disponeva di una grande capitale, l'unica che avesse tali tratti in Italia⁴², sulla quale potesse dispiegare tutta la propria azione modellatrice, da vero e proprio re *in praesentia*, qual egli era⁴³. Quella capitale egli la abbandonò nel 1759 fornendo al figlio Ferdinando «precetti e ricordi, non invero ingegnosi, ma prudenti e benigni» e lasciando dietro di sé «le memorie [di un] buon re, la sua grandezza e gli edifizii da lui fondati, visibili dalla città» e un mesto silenzio della folla che lo vedeva partire, quasi presagio della tristezza degli anni futuri⁴⁴. A partire dal 1759 si sarebbero confrontate «due realtà, la precedente [la

³⁸ D. PERRILLO, *Ragguaglio delle ville, e luoghi per uso delle Caccie, Pesche, e simil diporti da Regnanti, ed altr'insigni personaggi erette così in questa sempre illustre Città di Napoli, e sue vicinanze, come nell'intera Campania*, Napoli, per lo Stampatore Niccolò Naso, 1737, pp. 99-100. Il libro dell'avvocato napoletano è dedicato al conte di Santisteban.

³⁹ Citato da E. PAPAGNA, «Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnole». *Note sul regno di Carlo di Borbone a Napoli*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, Napoli, Federico II University Press, 2020, pp. 31-54, p. 33.

⁴⁰ I. ASCIONE, *L'alba di un regno (1735-1739)*, in *Carlo di Borbone, Lettere ai sovrani di Spagna, II, 1735-1739*, a cura di EAD., cit., p. 27.

⁴¹ P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., p. CX.

⁴² A.M. RAO, *Introduzione: «una corte nascente»*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, cit., pp. 7-29.

⁴³ D. CECERE, *La corte e la città. Lo spazio urbano nelle cerimonie reali sotto Carlo di Borbone*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, cit., pp. 141-152.

⁴⁴ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, cit., p. 49.

vicereale] e la seguente, che furono disastrose, in modo molto diverso»⁴⁵.

Non ci interessa seguire in questa sede le vicende che portarono Carlo di Borbone, morto senza figli il re di Spagna, il fratellastro Ferdinando VII, a salire sul trono che duecento anni addietro era stato di Carlo V e di Filippo II. Diamo per scontato che Carlo non poteva cingere contemporaneamente le due corone italiane e quella della Spagna e delle sue dipendenze, diamo anche per scontato che il fratello Filippo sarebbe rimasto duca di Parma e di Piacenza e che re di Napoli e della Sicilia sarebbe divenuto il terzogenito Ferdinando⁴⁶. Qui consideriamo i rapporti che dalla Spagna continuò a mantenere con Napoli chi avrebbe cinto la corona della monarchia iberica e delle sue ragguardevoli dipendenze oltreoceano utilizzando la bibliografia coeva o quasi di cui ci siamo avvalsi finora ricordando che, almeno fino al matrimonio di Ferdinando con Maria Carolina (1768), i legami tra la Spagna e Napoli rimasero stretti, quasi quanto lo erano stati nei primi anni dell'avventura italiana di Carlo e del suo regno nel Mezzogiorno d'Italia.

La permanenza del giovane Borbone nel ducato parmense e in Toscana era stata finanziata dalla madre, come le campagne per la conquista di Napoli e della Sicilia e il viaggio che egli compì a Palermo per essere incoronato. Egli, scrive Colletta a questo proposito, spargeva con fasto regale le ricchezze dell'America che gli inviava Elisabetta⁴⁷. Nella capitale siciliana arrivavano navi cariche di monete d'oro e d'argento, il che – scrive Buttà – «era una coscienziosa compensazione che la Spagna faceva alle Due Sicilie, restituendo quel denaro che i suoi viceré si aveano preso»⁴⁸.

⁴⁵ R. AJELLO, *Introduzione. Le Due Sicilie nel secolo XVIII: dalle speranze all'illusione*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, Napoli, Arte'm, 2017, pp. 17-40, in particolare p. 20.

⁴⁶ A.M. RAO, *L'apprendistato di un re: Carlo di Borbone a Napoli*, in *Elisabetta Farnese principessa di Parma e regina di Spagna*, a cura di G. FRAGNITO, Roma, Viella, 2009, p. 318.

⁴⁷ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, cit., p. 24.

⁴⁸ G. BUTTÀ, *I Borboni di Napoli al cospetto di due secoli*, cit., pp. 23-24.

Viceversa, da Madrid, ove riabbracciò dopo 30 anni la madre⁴⁹, «fu, dirò così, luce, calore, e fecondità ancora del nostro Regno di Napoli. In realtà, si faceva vedere nella persona e nella fisionomia di Ferdinando IV» e fu sempre attento alla felicità dei suoi sudditi spagnoli e napoletani⁵⁰. Egli non dimenticò mai Napoli, i napoletani e il re Ferdinando che «cercò sempre di sostener[e], e facilitar[e] nella riuscita di que' tanti progetti ch'egli immaginati aveva pel bene di questo Regno»⁵¹.

Napoli non era più una capitale senza re⁵² né aveva conosciuto (a differenza della Sicilia) il ritorno dei viceré, ma mantenne ancora, per poco più di 100 anni dopo la partenza di Carlo alla volta della Spagna, la sua regalità, fatta anche di corte, cerimoniali, edifici in cui si esercitava il potere e che lo ostentavano, matrimoni fra teste coronate, ricevimenti di principi, ambasciatori e legati papali, spettacoli teatrali, parate militari, esibizioni di mantelli e collane di ordini cavallereschi vecchi, nuovi o nuovissimi (l'Ordine di san Gennaro), impianto di reti diplomatiche (frutto della legittimazione internazionale del Regno), feste di piazza, simboli e metafore della regalità ovunque diffusi, società organizzata e gerarchizzata attorno alla figura reale che il principio di successione dinastica rendeva non effimera, a differenza di quella vicereale⁵³.

⁴⁹ Ricordiamo che Elisabetta morì nel 1766, mentre sua nuora Maria Amalia nel 1760. Quest'ultima fu regina di Spagna per circa un anno. Sulla regina cfr. H. FLOREZ, *Memorias de las Reynas Catholicas. Historia genealogica de la Casa Real de Castilla y Leon*, Madrid, Viuda de Marin, 1790, II, pp. 1041-1056. Si vedano anche G. CARIDI, *Una moglie per l'emancipazione del re: Carlo di Borbone dai progetti nuziali al matrimonio*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», II (2005), n. 3, pp. 119-148 e P. VÁZQUEZ GESTAL, *Maria Amalia di Sassonia fra Spagna e Italia: storia e storiografia di una regina*, in ID., *Verso la riforma della Spagna. Il carteggio tra Maria Amalia di Sassonia e Bernardo Tanucci (1759-1760)*, I, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 2016, pp. 171-233.

⁵⁰ P. D'ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., pp. XLIX e XLXXXIII.

⁵¹ B. CANTALUPO, *Sugli augusti Borboni del ramo Spagna-Due Sicilie*, Napoli, Nel Nuovo Gabinetto Letterario, 1829, p. 10.

⁵² Dal titolo del libro curato da R. CANCELA, *Capitali senza re nella Monarchia spagnola. Identità, relazioni, immagini (secc. XVI-XVIII)*, Palermo, Quaderni di Mediterranea, 2020, 2 tomi.

⁵³ Contributo alla gerarchizzazione della nobiltà è la famosa legge del 1756 sulla quale si veda A.M. RAO, *Antiche storie e autentiche scritture. Prove di nobiltà a Napoli nel '700*, in M.A. VISCEGLIA (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, Roma-Bari, Laterza,

Abbiamo dato un'impronta particolare alla prima parte del presente scritto utilizzando per lo più testi coevi agli anni del Borbone o scritti durante il regno del figlio Ferdinando ed estrapolando dalla ricchissima vicenda biografica di Carlo (messa in luce nel XX secolo e all'inizio di questo da storici che vanno da Michelangelo Schipa a Mirella Mafrici e a Giuseppe Caridi, per citare solo alcuni nomi)⁵⁴ una serie di episodi che possano essere ricollegabili ai temi e alle riflessioni sulla sua figura che hanno predominato nei momenti dedicati alla celebrazione del terzo centenario della sua nascita. Non si tratta di stendere – in questa sede – un bilancio storiografico su quello che si è detto, scritto e dibattuto, troppo ampia e difficilmente controllabile è la bibliografia conseguente, ma di ritornare su alcune questioni avendo come punto di riferimento anche quanto esposto nella prima parte di questo saggio.

Una premessa bisogna fare prima di proseguire ulteriormente e, a tal proposito, facciamo nostre le osservazioni di Elvira Chiosi e Aniello D'Iorio: oggi le valutazioni storiografiche su Carlo sono più serene e più libere «tanto da pregiudizi antiborbonici quanto da intenti di propaganda e di fuorvianti mitologie»⁵⁵. In effetti, quello che vien fuori dalla produzione che ha preceduto, accompagnato e seguito le celebrazioni del tricentenario e i numerosi convegni che a lui sono stati dedicati al di qua e al di là del Tirreno, abbandonati i pregiudizi risorgimentali di cui sopra⁵⁶, anzi considerate le fasi di acquisizione di una identità italiana della dinastia⁵⁷, è un Carlo non provinciale o, se vogliamo, non solo tale. Del sovrano è stata recuperata una dimensione internazionale che

1992, pp. 279-308 e ora G. CIRILLO, *Virtù cavalleresca e antichità di lignaggio. La Real Camera di S. Chiara e le nobiltà del Regno di Napoli nell'età moderna*, Roma, MIBACT, 2012.

⁵⁴ Imprescindibile l'apporto di G. GALASSO in *Storia del Regno di Napoli: Il Mezzogiorno borbonico e napoleonico*, Torino, UTET, 2007. Recente sintesi del periodo carolino a Napoli in A. MUSI, *Il Regno di Napoli*, Brescia, Morcelliana, 2016, pp. 235-278.

⁵⁵ E. CHIOSI-A. D'IORIO, *Il Real Sito di Carditello negli anni di Carlo di Borbone*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 309-319, in particolare p. 309.

⁵⁶ Pregiudizi che nascevano anche dalla considerazione del Settecento come secolo precursore del Risorgimento. E. PAPAGNA, *Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnole*, cit., p. 32.

⁵⁷ G. CIRILLO, *Emblems of Power in the Europe of the Bourbons. Semantic Research Paths on Historical Archives*, Ontology edited by F. MOSCATO, Roma, MIBACT, 2018, pp. 179-185

guarda prima all'Italia del Settecento nel suo complesso e poi, dal 1759 in avanti, ad una monarchia che, pur se aveva perso i suoi possedimenti europei a seguito della Guerra di Successione spagnola, estendeva – anzi, ampliava – la propria sovranità dal Pacifico all'Atlantico⁵⁸. Non è questo un elemento che riguarda solo Carlo e il suo tempo: l'approccio extraeuropeo o, almeno, extraiberico, è ormai quello prevalente quando si studia la monarchia spagnola e i suoi vicereami sotto la dinastia degli Austrias. Le capitali senza re, in Europa e in America, gli assetti delle chiese locali, i rapporti tra élite nazionali e governanti spagnoli, la transnazionalità degli eserciti ecc. sono oggetto di ampia riflessione storiografica che annovera gli scritti di storici che operano nei contesti spagnoli, europei in generale, americani e che ha alle spalle ormai una nutrita e qualificata produzione⁵⁹.

L'internazionalizzazione della figura di Carlo, dunque, non è sorta dal nulla; la differenza rispetto ai viceré che lo hanno preceduto è nel fatto che egli non è mai stato il rappresentante di un potere delegato, ma ha esercitato piena sovranità sul ducato di Parma e Piacenza e poi sui regni di Napoli e di Sicilia prima di trasferirsi in Spagna ove, come abbiamo accennato, continuò a mantenere stretti rapporti con Napoli, anche nella prima fase del regno del figlio Ferdinando IV.

Ciò detto, conviene rifarsi a due tematiche che hanno predominato negli studi recenti, entrambe riconducibili ad un concetto, quello della regalità ritrovata e mostrata. La regalità si incardina soprattutto sulla corte, alla quale dedicheremo le nostre riflessioni nella parte finale di questo saggio. Qui ricordiamo che certamente la messa in scena della

⁵⁸ A. MUSI, *L'età carolina tra Imperi e Stati*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 354-360. Si vedano anche G. CIRILLO, *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, in *The modern State in Naples and Bourbon Europe*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, cit., pp. 31-63 e G. CARIDI, *Historiographic aspects of the Reign of Charles III in Naples and Spain*, IVI, pp. 65-75.

⁵⁹ Al riguardo cfr. le rassegne di G. CIRILLO, *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, cit., pp. 31-63, di G. CARIDI, *Historiographic aspects of the Reign of Charles III in Naples and Spain*, cit., pp. 65-75 e di A. DI FALCO, *Il Riformismo borbonico nella più recente storiografia spagnola e latino-americana*, in *The Modern State in Naples and Bourbon Europe*, Edited by G. CIRILLO-M.A. NOTO, cit., pp. 119-135.

regalità si svolgeva nelle vie, nelle piazze, nelle chiese, attraverso cerimonie, cortei, viaggi, contatti (sempre mediati) con il popolo, insomma si doveva risolvere nella visibilità del sovrano non solo nella capitale, ma in tutto il regno. Il tema del viaggio avrebbe forse dovuto ricevere maggiore attenzione nei contributi dedicati ultimamente dagli storici al sovrano e, a mia conoscenza, a parte alcune pagine di Imma Ascione⁶⁰, non ci sono lavori dedicati a questo tema che riguardino Carlo. Ve ne sono alcuni che concernono il viaggio nuziale di Maria Amalia sulla scia dei tradizionali lavori dedicati alle «principesse in cammino», ma sui viaggi del re attraverso il suo regno mi sembra che vi sia ben poco⁶¹. Eppure, il viaggio per terra che compì Carlo per andare da Napoli a Palermo per ricevere la corona regia si presta a molte interessanti considerazioni che concernono anche lo stato dei territori che attraversò e le condizioni delle popolazioni che visitò. La fonte dell'evento che conosco parla di un percorso lungo e accidentato, di un viaggio spesso svolto in condizioni climatiche proibitive su una viabilità rudimentale⁶², di un numeroso concorso di gente all'arrivo del re, di fuochi artificiali e di rappresentazioni teatrali (alle quali distrattamente assisteva) nei paesi nei quali si soffermava ospitato dal vescovo o dal feudatario locale, di donazioni effettuate e di grazie elargite, di ammissione al baciamento (sul quale dirò qualcosa in seguito); il tutto inframezzato da soste della numerosa, famelica⁶³ e pittoresca carovana che accompagnava Carlo per consentirgli di dedicarsi ai piaceri della caccia. Nel frattempo, i suoi generali assediavano e ottenevano la resa delle piazzeforti austriache della Sicilia⁶⁴. Anche gli altri viaggi furono

⁶⁰ I. ASCIONE, *L'alba di un regno (1735-1739)*, cit., pp. 7-10.

⁶¹ Per la regina, si veda G. PLATANIA, *Il viaggio trionfale attraverso l'Italia di Maria Amalia Wettin principessa polono-sassone sposa del re di Napoli*, in *Fra spazio e tempo. Studi in onore di Luigi de Rosa*, II, a cura di I. ZILLI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995, pp. 683-731. Utile, per questo tema, M. DE LOS ÁNGELES PÉREZ SAMPER, *Princesas en camino*, in «Estudis. Revista de Historia Moderna», XXXIX (2013), pp. 9-41.

⁶² Il re partì da Napoli il 3 gennaio e arrivò a Palmi, luogo di imbarco per Messina, il 18 marzo. Il viaggio si svolse, dunque, interamente in inverno.

⁶³ Essa gradiva pasteggiare con «squisitissimi dolci, rosoli, caffè, erbatè, cioccolato, ed altri preziosi licori». G. SENATORE, *Giornale storico di quanto avvenne ne' due Reami di Napoli, e di Sicilia l'anno 1734, e 1735*, cit., p. 274.

⁶⁴ *IVI*, p. 270 ss.

occasioni di ostentare la regalità: da quello che compì a Bari nel 1741 per venerare San Nicola a quello a Roma nel novembre 1744, dopo la battaglia di Velletri; quest'ultimo per omaggiare il pontefice ma anche per dimostrarli che a Napoli c'era un re vittorioso⁶⁵. Non annoveriamo, in questa sede, gli innumerevoli viaggi che compì il re per raggiungere le sue riserve di caccia, fossero collocate in Terra di Lavoro o in Capitanata.

«Sembra, che la Casa di Borbone abbia ereditato le magnifiche idee del Gran Luigi. Il Re Carlo con i magnifici edificii fece divenire Napoli, come quel Gran Re avea fatto divenire Parigi»⁶⁶. Al di là dell'enfasi retorica che connota il brano di Onorato Caetani appena citato, è fuor di dubbio che Napoli visse un profondo processo di trasformazione edilizia, simile forse a quello che aveva connotato il viceregno di Pedro de Toledo. La regalità non doveva essere solo itinerante, ma anche pietrificata, trasformata in edifici, piazze, strade e soprattutto in regge e altri luoghi di residenza del sovrano. Carlo fu un vero e proprio *rex aedificatorius*⁶⁷; con il suo fervore edilizio perseguì una politica tesa a fare di Napoli una grande capitale, un'unica città al posto delle tante di età vicereale⁶⁸, un magnifico scenario sul quale costruire l'identità e la rappresentazione del rinnovato potere monarchico, affermare la propria regalità e celebrare genetliaci, battesimi, padrinnaggi, funerali reali (quello di Filippo V e, purtroppo, per i napoletani anche quello del loro amato re Carlo avvenuto *in absentia*, come quelli fastosi riservati ai re spagnoli), vestizione di cavalieri, il Corpus Domini, la festa di Piedigrotta, momenti devozionali in genere, in un continuo rimpallo tra dimensione pubblica e dimensione privata, tra suo protagonismo e quello dei suoi congiunti,

⁶⁵ Per il viaggio a Bari si veda M. SCHIPA, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli, Stab. Tip. Luigi Pierro e figlio, 1904, pp. 330-331; per quello a Roma, *IVI*, pp. 443-444.

⁶⁶ O. CAETANI, *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne*, cit., p. 46.

⁶⁷ P. GIORDANO, *Carlo "rex aedificatorius"*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 324-341.

⁶⁸ G. MUTO, *Le tante città di una capitale: Napoli nella prima età moderna*, in «Storia Urbana», XXXI (2009), n. 2, pp. 19-54, riportato da D. CECERE in *La corte e la città. Lo spazio urbano nelle cerimonie reali sotto Carlo di Borbone*, cit., p. 149.

in primis la regina⁶⁹. Ma, quello carolino era un modello urbano territoriale più che metropolitano⁷⁰ che partiva da un presupposto: se il sovrano si doveva rendere visibile il più possibile ai sudditi – specie a quelli eminenti –, era necessario moltiplicare gli spazi della corte. Il che non significava, come avveniva nei secoli precedenti, moltiplicare le corti (*las casas* scrivono gli autori di lingua spagnola), ma costruire e disporre di una pluralità di sedi, che facevano del Borbone un sovrano a suo modo itinerante anche nella sua stanzialità. Quello che il re realizzò era un sistema di corti decentralizzate⁷¹, dislocate nei dintorni di Napoli e con un rapporto organico con quella principale che, non è detto che fosse quella insediata nel palazzo reale della capitale. Ricordiamo che a lungo Caserta, con il suo palazzo, la cui costruzione fu iniziata nel gennaio 1752 e alla quale contribuì anche con i suoi consigli Maria Amalia⁷², fu considerata una località più sicura di Napoli, città dalla plebe brulicante e incontrollabile e aperta a minacce provenienti dal mare, come quella del 1742 che ancora bruciava⁷³. Ricordiamo anche la piccola e deliziosa Portici dove nacquero diversi figli di Carlo: Maria Luisa, Filippo, il futuro Carlo IV, Ferdinando, Gabriele, Francesco Saverio e che costituì una retroguardia rispetto a Pompei ed Ercolano, località ove si sviluppò la munifica politica archeologica e culturale del

⁶⁹ P. PALMIERI, *La devota corte di Carlo di Borbone e Maria Amalia di Sassonia*, in *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di A.M. RAO, cit., pp. 125-140.

⁷⁰ P. GIORDANO, *Carlo "rex aedificatorius"*, cit., p. 325.

⁷¹ Cfr. nota 74.

⁷² N. VERDILE, *La reggia delle regine. Il palazzo reale di Maria Amalia e Maria Carolina*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, cit., pp. 491-506, in particolare pp. 494-496. La regina dalla magnificenza dell'opera «si aspettava la magnificenza del suo regno» (IVI, p. 495).

⁷³ M.A. NOTO, *Dal Principe al Re. Lo "stato" di Caserta da feudo a Villa Reale (secc. XVI-XVIII)*, Roma, MIBACT, 2012, p. 151 ss. Su Caserta si vedano anche, della stessa M.A. NOTO, *Caserta dagli Acquariva ai Borbone: città e ceti sociali* e G. RESCIGNO, *Caserta: 'metamorfofi' di una città (dagli Acquariva all'Unità d'Italia)*, entrambi in *Caserta e l'utopia di S. Leucio*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, cit., pp. 75-119 e 179-255.

re alla quale ampio spazio è stato riservato nelle celebrazioni del tricentenario⁷⁴.

Accanto agli interventi urbanistici a Napoli si configurò, dunque, una prassi che portava ad allargare il campo di azione della corte e del governo al di fuori della città partenopea con la costruzione di palazzi reali in altre città o con la valorizzazione dei cosiddetti Siti Reali che costellavano la capitale⁷⁵. Chiaramente, il sovrano e la sua famiglia non erano mai soli nelle regge decentrate⁷⁶ o nei Siti Reali: con il re era la corte e il governo.

A questo punto delle mie riflessioni si pone il problema del rapporto tra corte e governo. Rileva Domenico Cecere che «corte e governo non erano distinti e che l'azione politica si concretava anche attraverso l'etichetta di palazzo e le liturgie cui prendeva parte il sovrano»⁷⁷. Quella della corte e del governo è una storia indivisa⁷⁸, ma per comprendere questa endiadi nel suo giusto senso è opportuno ricordare che la corte non è solo «spettacolo e sfavillio di dame e cavalieri, come nelle cronache mondane di gazzette e corrispondenze di viaggio, ma monarchia, governo e diplomazia»⁷⁹. Essa era lontana dal costituire solo

⁷⁴ Un titolo per tutti: P. D'ALCONZO, *Carlo di Borbone a Napoli: passioni archeologiche e immagini della monarchia*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli. 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, cit., pp. 127-145.

⁷⁵ P. MASCILLI MIGLIORINI, *Il palazzo e le residenze reali*, in *Le vite di Carlo di Borbone*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 280-288. Di una vera e propria stagione di studi sui siti borbonici e delle novità di cui essa è portatrice, specie in relazione al dialogo tra storia e territorio che essa coltiva, parla G. CIRILLO in *I Siti Reali borbonici. Alcuni problemi storiografici*, in *Caserta e l'utopia di S. Leucio*, a cura di I. ASCIONE-G. CIRILLO-G.M. PICCINELLI, cit., pp. 17-38. In ogni caso, del volume sono da vedere tutti i contributi.

⁷⁶ Riprendo qui il titolo *The Europe of "decentralised courts". Palaces and royal sites: the construction of the political image of the Bourbons of Italy and Spain* nel n. II (2017 ma 2019) della rivista «Cheiron. Materiali e strumenti di aggiornamento storiografico», molto utile ai fini della ricostruzione del rapporto tra spazio-corte-sovrano in Italia e in Spagna nel Settecento borbonico

⁷⁷ D. CECERE, *La corte e la città. Lo spazio urbano nelle cerimonie reali sotto Carlo di Borbone*, cit., pp. 142-143.

⁷⁸ A.M. RAO, *Le «consuete formalità». Corte e cerimoniali a Napoli da Filippo V alla Repubblica del 1799*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, cit., pp. 73-89, in particolare p. 73.

⁷⁹ A.M. RAO, *Introduzione: «una corte nascente»*, cit., p. 8.

una cornice dorata utile a contenere vacui riti e obsoleti cerimoniali o al più ad agire come cassa di risonanza per una azione di propaganda a favore della giovane monarchia borbonica, ma acquisiva un significato politico di gran lunga più rilevante. «Questa osservazione ripropone con forza [...] il complesso problema del rapporto tra Casa reale e sistema di governo del Regno. Tale rapporto [...] è necessario che sia più compiutamente affrontato in lavori futuri, attraverso un'analisi puntuale, condotta in una dimensione comparativa nel tempo e nello spazio»⁸⁰.

Non è mia intenzione recuperare, in questa sede, il discorso sulle riforme in campo amministrativo, giudiziario, fiscale, economico di cui fu artefice Carlo (alcune effettuate, altre non giunte a compimento, altre solo progettate) né sulle misure da lui adottate per incrementare l'istruzione e valorizzare la cultura né sul giurisdizionalismo che rivendicò di fronte alla Santa Sede né domandarmi – come fa giustamente Di Falco – se il riformismo carolino fosse il frutto di una progettualità di lungo periodo o non fosse altro che un insieme di provvedimenti dettati dalla contingenza⁸¹; per avere contezza dell'azione di governo a tutto campo del re siano sufficienti i libri di storia generale del Regno menzionati nelle note precedenti, nei quali si riserva ampio spazio alle personalità e alle dinamiche politiche prevalenti a Napoli nel Settecento borbonico. Vorrei soltanto spendere qualche ulteriore parola sul filone di indagini sulla corte e sui cerimoniali che ha conosciuto una certa fortuna nell'ultimo decennio e che ha determinato le precisazioni di Anna Maria Rao e di Elena Papagna sopra esposte. Non condividiamo in tutto le affermazioni di Raffaele Ajello a proposito del «tono della corte di Napoli, caratterizzato dalla natura spigliata, cordiale e spensierata della nobiltà napoletana» e che a Napoli una spensierata gioia di vivere conviveva con i difetti del sistema⁸². Condividiamo appieno, invece, dello storico recentemente scomparso, la menzione alle condizioni anguste delle province, anche se brillantezza

⁸⁰ E. PAPAGNA, *La corte di Carlo di Borbone il re «proprio e nazionale»*, Napoli, Guida, 2011, pp. 153-154.

⁸¹ A. DI FALCO, *Il Riformismo borbonico*, cit., p. 120.

⁸² R. AJELLO, *Carlo di Borbone, re delle due Sicilie*, in *Carlo di Borbone. Lettere ai sovrani di Spagna, I, 1720-1734*, a cura di I. ASCIONE, cit., pp. 13-64, in particolare p. 58.

della corte non deve essere messa necessariamente in relazione con lo stato di prostrazione delle province.

Corte è anche governo, pur nell'accezione di governo della società, e non possiamo non apprezzare la nuova ottica con la quale sono condotti alcuni studi sulla corte, a partire da quelli di Elena Papagna sulle cerimonie del baciamento (vero momento di legittimazione reciproca), sul battesimo degli infanti reali e in genere sulle ricorrenze che si celebravano a corte, in un momento in cui la dimensione pubblica delle feste familiari dei Borboni sovrastava quella privata all'insegna di un cerimoniale, erede delle culture di corte asburgica e borbonica ma reinterpretato e reiventato in molte sue espressioni⁸³, che dilatava per le strade e i luoghi delle corti decentrate gli spazi e i tempi dell'autorappresentazione e gerarchizzava e fidelizzava un universo cortigiano che era indotto sempre più a nazionalizzarsi e a dar vita, a sua volta – specchiandosi nella corte –, a una propria particolare cultura e socialità.

Qualche conclusione. Scrive Elena Papagna che sulla figura di Carlo si è affastellata negli ultimi anni una produzione abbondante e magmatica che ha proposto ampi lavori di sintesi ma che risente anche della tendenza alla specializzazione settoriale⁸⁴ con l'ingresso in campo di storici dell'arte, della musica, del teatro, della letteratura ecc. accanto agli storici tout court. Indubbiamente si è arricchito non solo il giudizio sul sovrano, ma anche quello sul Regno di Napoli negli anni centrali del Settecento e sul suo rapporto con le altre realtà politico-territoriali europee, non solo quelle alla quali la famiglia reale napoletana era legata

⁸³ E. PAPAGNA, *Feste di piazza e cerimonie di palazzo nella Napoli borbonica: le celebrazioni per la nascita della real prole*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Italie et Méditerranée modernes et contemporaines», CXXXI.2 (2019), pp. 2-31; EAD., «Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnole», cit.; EAD., *Cerimoniale e cerimonie di corte nel Settecento napoletano*, in *Cerimoniale dei Borbone di Napoli 1734-1801*, a cura di A. ANTONELLI, cit., pp. 109-125; P. VÁZQUEZ GESTAL, *La fondazione del sistema rituale delle due Sicilie (1734-1738). Storia ed epistemologia*, IVI, pp. 43-71, in particolare p.46 e p. 65. Imprescindibile punto di riferimento, per l'eredità francese e asburgica, è J. DUINDAM, *Vienna e Versailles. Le corti di due grandi dinastie rivali (1550-1780)*, Roma, Donzelli, 2004.

⁸⁴ E. PAPAGNA, «Conservare con tanta esattezza le consuetudini e l'etichette spagnole», cit., p. 37.

da rapporti dinastici e parentali. Da parte sua, Anna Maria Rao ha evidenziato come i più recenti studi abbiano fatto apparire un altro Carlo rispetto a quello rappresentato da una più datata produzione storiografica: archeologo, interessato alla tutela delle reliquie del passato, agronomo, cartografo, urbanista e fondatore di nuove città e di Siti Reali, nel Mezzogiorno, in Spagna e nel Nuovo Mondo. Un personaggio complesso, dunque, il primo Borbone di Napoli e forse il migliore di quelli di Spagna sul quale mentre «la Francia preparava la riunione degli Stati generali [...] si forgiava l'immagine di un principe savio che assicurava ai suoi regni un governo benefico e una sorte felice ben lontana dalle pericolose convulsioni del vicino»⁸⁵.

Napoli, la corte, i luoghi delle corti, le pratiche sociali che regolavano questi organismi hanno costituito, dunque, l'oggetto privilegiato dell'indagine sul re e sul suo entourage familiare e cortigiano. Forse, però, sarebbe ora di tornare a considerare anche l'intero paese, le province e i gruppi sociali provinciali (in primis la feudalità) che sembrano aver avuto un ruolo marginale nelle celebrazioni, con l'eccezione – a mia conoscenza – di un convegno celebrato a Bari-Brindisi-Lecce alla fine del 2017 e uno a Potenza agli inizi del 2018 e dedicati appunto al riformismo nelle province⁸⁶; forse sarebbe utile ricordare con Galasso che molte furono le aspettative che a Napoli si accompagnarono all'avvento di Carlo, ma che – al di là della volontà e delle qualità personali – il cammino per la trasformazione del paese e della monarchia era irto di ostacoli⁸⁷ anche se i cambiamenti auspicati dipendevano da forze sociali più consistenti che nel passato e più consapevoli del proprio ruolo e delle proprie possibilità⁸⁸.

⁸⁵ A.M. RAO, *Le riforme*, in *Le vite di Carlo di Borbone. Napoli, Spagna e America*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 164-173, p. 171.

⁸⁶ I convegni fanno parte di un progetto intitolato *Carlo di Borbone e le Province: la "stretta via del riformismo"* presentato dalle Società e Deputazioni di Storia Patria di Abruzzo, Basilicata, Calabria e Puglia.

⁸⁷ V. FERRANDINO-A. LEPORE, *Tra economia e mercato: il riformismo di Carlo*, in *Le vite di Carlo di Borbone*, a cura R. CIOFFI-L. MASCILLI MIGLIORINI-A. MUSI-A.M. RAO, cit., pp. 174-189.

⁸⁸ G. CARIDI, *Historiographic aspects of the Reign of Charles III in Naples and Spain*, cit.; I. ASCIONE, *L'alba di un regno (1735-1739)*, cit., specie p. 94.

Le operazioni per affermare la regalità a Napoli e nei dintorni non erano giochi e giocattoli in mano al sovrano perché si disinteressasse dei problemi reali del paese, come volevano alcuni suoi ministri che con la loro presenza asfissiante ergevano una barriera tra lui e il paese, ma – come detto – erano il governo anche se nella forma delle monarchie del XVIII secolo⁸⁹.

Siamo consapevoli che ogni epoca ha un suo diverso approccio alla storia di personaggi che meritano di essere celebrati negli anniversari delle date principali che scandiscono la loro biografia come siamo consapevoli anche che diverse sono le sensibilità degli storici che ricostruiscono particolari aspetti della vita del personaggio in questione⁹⁰. Ci sono temi, comunque, che non vanno dimenticati, anche se dovrebbero essere ripresi alla luce di nuovi metodi e strumenti di indagine, e questioni che vanno contestualizzate non solo in rapporto ai momenti coevi della storia del sovrano, ma anche a quelli del passato e del futuro del suo paese. Nessuno può dimenticare, né lo fa Ajello, nella *Introduzione* prima citata, che quarant'anni dopo il 1759 vi fu il 1799, che a Maria Amalia successe Maria Carolina e che, in Spagna, Carlo IV fu colui che dovette subire in pieno l'aggressività napoleonica. Nessuno può dimenticare, per tornare ad una delle tematiche che hanno riscosso maggior successo nelle celebrazioni di questo tricentenario, che la corte è un organismo vivente e che vive processi di trasformazione molto marcati al di là dell'apparente immobilismo che caratterizza i suoi cerimoniali. Sede della rappresentazione del potere regio e teatro dell'incontro tra il sovrano e le élite, essa progressivamente si trasforma nella residenza della famiglia e nel luogo ove i cerimoniali evidenziano una partecipazione a vicende personali e familiari che perde il carattere di professione di lealismo e si trasforma in gesti di cortesia e ove le porte si aprono sempre di più a ministri oltre che a dignitari e cortigiani. Lo spazio sociale della corte tende sempre più a divergere da quello della città e il re tende sempre più a presentarsi come marito, padre, primo ministro, primo funzionario dello stato, come avviene con i sovrani

⁸⁹ G. CIRILLO, *Approaches to the historiography of Naples, Spain and Bourbon Europe during the Reign of Charles III*, cit.

⁹⁰ *La corte di Toscana dai Medici ai Lorena*, a cura di A. BELLINAZZI-A. CONTINI, Roma, MIBACT, 2002

lorenesi di Toscana e i governatori austriaci della Lombardia⁹¹. Bisogna anche riflettere a che cosa portò lo sforzo di autonomia dinastica dei Borbone, ai loro successi e insuccessi, a come il 1734 – attraverso il 1799 – portò al 1860. Un personaggio che non era nato per diventare re, ma che nel corso della sua vita si cinse di una corona ducale e di tre reali (Napoli, Sicilia, Spagna) lasciò, tuttavia, una forte impronta nella storia dei paesi su cui regnò, anche se i trionfalismi, i nazionalismi, i regionalismi, i revisionismi anacronistici che hanno accompagnato la ricostruzione del suo operato e della sua epoca vanno commisurati al non esaltante epilogo di quella che era stata – come diceva Elliott – la Spagna imperiale e un Mezzogiorno d’Italia che viveva il tempo eroico di una dinastia insediata nel paese dopo oltre duecento anni di governo vicereale ma che rivendicava con orgoglio la sua appartenenza ad una casata che aveva dato alla Francia Luigi XIV e alla Spagna Filippo V⁹².

⁹¹ O. CAETANI, *Elogio storico di Carlo III re delle Spagne*, cit., p. 243.

⁹² Segno della continuità dinastica era, tra l’altro, la spada che Luigi XIV donò al pronipote Filippo quando assunse la corona spagnola. Questi, poi, la diede al figlio Carlo alla sua partenza per l’Italia. Egli la cinse nel suo ingresso a Livorno, a Parma, a Piacenza, a Firenze, a Napoli, a Palermo e, al momento di tornare in Spagna, la assegnò a Ferdinando, nuovo re di Napoli e di Sicilia. P. D’ONOFRI, *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III*, cit., p. CLXXXI.